**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO C CRISTO RE 24.11.2019**

 **LUCA 23,35-43 CROCIFISSIONE DI GESU’; IL BUON LADRONE.**

Già prima di narrare l’arrivo al luogo del Cranio, l’evangelista ci segnala che Gesù era accompagnato da altri due condannati alla croce (Lc.23,32 “ Insieme con lui venivano condotti a morte altri due, che erano malfattori “). Di seguito, viene narrata la crocifissione seguita dalla spartizione delle vesti, così come leggiamo in Marco; fra i due episodi, Luca pone una preghiera di Gesù, che implora suo padre di perdonare i carnefici (23,34 “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”). Vengono poi enumerati gli insulti rivolti a Gesù; ma prima di riferire queste parole di scherno, l’evangelista riabilita, per così dire, il popolo (23,35 “ Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano …”); esso ha seguito con gli occhi il corteo dei condannati senza esprimere alcuna ostilità; resta là e contempla. Il popolo era stato favorevole a Gesù durante il suo ministero in Galilea e il viaggio a Gerusalemme; aveva avuto un cedimento solo durante la comparizione di Gesù davanti a Pilato; il verbo guardare, in Luca come in Giovanni, significa un atteggiamento interiore di riflessione.

Si susseguono due scene di scherni (“23,35 … i capi.. Ha salvato altri! Salvi se stesso … 23,36 … Anche i soldati lo deridevano … 23,37 Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso”). Nella prima, gli avversari di Gesù, i capi, gli rimproverano di essere un falso profeta ; nella seconda, i soldati credono di poter dimostrare che egli usurpa il titolo di re messianico. Coloro che offendono Gesù si rifanno alla vecchia ideologia d’Israele, secondo la quale i capi del popolo, re o giudici, sono concepiti come liberatori, senza distinguere il religioso dal politico. Le autorità, i soldati e, infine, il brigante cattivo sfidano Gesù e gli ordinano ironicamente di continuare la sua opera di salvezza (23,39 “Uno dei malfattori lo insultava … Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi”). Queste critiche aggressive ricordano le tentazioni di Gesù nel deserto; il diavolo, allora, si basava sulla pretesa messianicità di Gesù; aveva incalzato e argomentato tre volte, utilizzando lo stesso tipo di proposizioni ipotetiche: “Se tu sei il figlio di Dio”. Nel primo secolo, il titolo di Messia significava diverse cose; l’elezione divina, equivalendo a “eletto”; il potere di guarire; il potere di perdonare; l’investitura dello Spirito santo e della voce di Dio senza connotazioni politiche. Il Vangelo ci fa capire come, pur esistendo in Gesù il potere messianico, esso si deve accordare con il servizio alla volontà divina, includendo la morte.

23,38 “Sopra di lui c’era anche una scritta: Costui è il re dei giudei”. L’iscrizione sulla croce, quindi, dice la verità ma, se mal compresa, la contraddice. L’evangelista ritiene che Gesù sia davvero il Messia d’Israele e che meriti il titolo di re; ma si tratta di definire questo titolo, perché il regno di Dio si differenzia dai regni di questo mondo.

Da un punto di vista storico, l’iscrizione della croce è uno dei dati più solidi della passione di Gesù: il suo titolo è quasi identico nei quattro Vangeli e l’uso di scrivere, cioè di mettere in evidenza l’accusa imputata, è attestata in fonti esterne al Nuovo Testamento.

23,39 “ Uno dei malfattori lo insultava …”. Se altrove gli episodi della passione si incentrano su Gesù, che rivolge la sua attenzione agli altri, qui invece avviene il contrario. Assistiamo ad una scena unica nei Vangeli: Gesù è presente, ma muto e inattivo; sono gli altri che mettono a confronto la loro opinione su Gesù. Che uno o entrambi i malfattori se la prendano con Gesù è un dato tradizionale attestato dai Vangeli sinottici e anche da Vangeli apocrifi. La replica del buon ladrone al suo compagno contiene tre elementi di rilevo: un richiamo al timore di Dio (23,40 “Non hai alcun timore di Dio …), una affermazione riguardante la loro comune colpevolezza (23,41 “Noi … riceviamo quello che abbiamo meritato …)e l’esclusione di Gesù, trattato ingiustamente (23,41 “ … egli invece non ha fatto nulla di male…”). Il buon ladrone sottolinea che Gesù non ha fatto nulla di “fuori luogo”, secondo la traduzione letterale.

Quello che, non senza sorpresa, è iniziato come dialogo riguardo a Gesù si conclude con un detto memorabile di Gesù: a una richiesta, ispirata dal contesto di morte (“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”), Gesù risponde con una promessa certa e vittoriosa (23,43 “In verità, io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”). Il buon ladrone era stato insistente e la risposta di Gesù è solenne: “In verità, ti dico…”; le parole “Sarai con me” sono una rassicurante promessa divina.

La promessa di Gesù è affermazione di ingresso in paradiso con lui. Il termine “paradiso” va chiarito. Esso era originario della Persia ed indicava una natura addomesticata, un giardino o un parco ornamentali; esso fu ripreso dagli autori apocalittici per indicare il festino escatologico o anche il regno di Dio o anche il soggiorno felice dei giusti che attendono la risurrezione finale. La teologia di Luca condivide le incertezze del termine paradiso; l’evangelista parla di risurrezione dei morti precedente il giudizio; di speranza nella venuta nel mondo del regno di Dio; e anche di avvenire imminente di ogni individuo. Luca è sensibile sia al destino di ognuno nella cornice del regno escatologico sia alla morte personale. Luca non sembra cogliere contraddizione tra il fatto che Gesù parla di un “oggi” in paradiso mentre Dio risusciterà lui soltanto il terzo giorno. Luca, probabilmente, intende parlare di una collocazione provvisoria dei giusti (vedi parabola del povero Lazzaro) in paradiso fra il loro decesso e la risurrezione finale in un luogo di felicità; per lui i credenti sono da subito con Dio, dopo la loro morte personale.

Ruggero Orlandi